

Maurice Merleau-Ponty, *Il mondo sensibile e il mondo dell'espressione*, A.C. Dalmasso (a cura di), Mimesis, Milano-Udine 2021, pp. 283, € 20.00, ISBN 9788857575186

Hua Zhenzhou, Università degli Studi di Padova

Il mondo sensibile e il mondo dell'espressione è il titolo del primo corso di Merleau-Ponty al Collège de France, risalente al 1953, in cui il filosofo francese ha reinterpretato e sviluppato ulteriormente i fondamentali aspetti teorici della sua grande monografia del 1945, *Fenomenologia della percezione*. Grazie alla cura di Anna Caterina Dalmasso, quest'anno il testo è stato tradotto e pubblicato in Italia.

Il volume, suddiviso in quattordici lezioni, si apre con la definizione delle nozioni di “mondo sensibile” e “mondo dell'espressione”, che costituiscono il nucleo di tutto il corso. Per “mondo sensibile” si deve intendere l'apparenza delle cose, mentre per “mondo dell'espressione” l'insieme delle loro espressioni linguistiche e culturali. Ma il mondo percepito presuppone la funzione espressiva: la percezione, cioè, richiede già la possibilità dell'espressione. Qualora si volessero unificare i due mondi, si dovrebbero ridefinire la coscienza e il senso: “tutto è percezione, il modo di accesso all'essere che è presente nella percezione è presente ovunque” (p.59).

Merleau-Ponty intende eliminare il baratro altrimenti invalicabile tra mondo sensibile e mondo dell'espressione ripercorrendo e rielaborando i sentieri dell'ontologia e della fenomenologia. Decisivo per il percorso tracciato da Merleau-Ponty è anche riconsiderare il rapporto tra le cose sensibili e l'organo percettivo. “Sono vicino alla cosa in quanto essa prende possesso del mio corpo per farsi percepire da esso” (p.64): per cogliere la cosa (apparenza), si deve innanzitutto suscitare, in seno alla coscienza percettiva, una vibrazione tacita tra percipiente e percepito. È in questo senso che l'autore propone il necessario principio-*luogo* dove si trovano le apparenze. Ed è per questo che il soggetto e l'oggetto devono esistere in uno stesso mondo, in cui noumeno e cosa in sé sono la stessa cosa. Ora, in realtà non vi è mondo in sé (noumeno), vi è piuttosto un mondo vissuto, di cui il percipiente è sempre parte costitutiva. Il nostro mondo ci si presenta come un complesso sistema composto da due parti: l'essere/la figura e lo sfondo.

Poiché la percezione dell'espressione è anonima, – è il “Si”, la

generalità, – solo nello spazio della corporeità e della socialità il soggetto conoscente può realizzarsi; lo spazio, per l'autore, non può essere considerato come la forma a priori dell'esperienza; esso è invece lo sfondo imprescindibile della nostra coscienza.

Merleau-Ponty arriva quindi a considerare il problema posto alla razionalità dal rapporto tra natura e cultura: tutta la nostra scienza della natura è un fatto culturale, situata in senso pregnante al di là del “nuovo naturalismo”: “anche la nostra riflessione sulla percezione appartiene alla cultura [...] Coscienza ultima non può essere solamente del vero tematizzato” (pp.83-84).

In quanto segue, per contribuire a una più solida comprensione del già citato “luogo” della percezione, diviene essenziale identificare che cosa si deve intendere per movimento. Esso è composto dallo spazio, dal tempo e dalla cosa vissuta, tra loro inseparabili. Merleau-Ponty approfondisce questo concetto attraverso il confronto tra gli argomenti di Zenone e la loro critica da parte di Bergson. Zenone intendeva il movimento come la divisione al tempo stesso attuale e infinita del tempo e dello spazio. In questa prospettiva, spazio e tempo possono essere considerati l'uno indipendentemente dall'altro e il tempo è concepito in modo semplicemente lineare. Il soggetto è escluso dal movimento, in quanto questo è, per così dire, noumenico. A questa concezione, Bergson contrappone la propria: il movimento è composto tanto dal mondo quanto dalla coscienza e non può essere percepito se non è inserito all'interno di una durata, senza cioè che vi sia implicato un soggetto (p.119). Merleau-Ponty riprende questa critica, sottolineando che l'implicazione del soggetto nel movimento è soprattutto l'implicazione di una corporeità specifica. In senso pregnante, il movimento non è che un fenomeno.

Il movimento, così inteso, entra in conflitto anche con altre teorie psicologiche, in particolare la Gestalt, che pure lo hanno indagato da un punto di vista fenomenico. La teoria della Gestalt ci fornisce una modalità di accesso al fenomeno del movimento, ma tale accesso e la sua considerazione teorica non sono ancora sufficienti, nella misura in cui non riescono a spiegare adeguatamente il problema della causalità.

Il movimento consiste nel contesto della nostra esperienza vissuta. In un senso rigorosamente anti-cartesiano, “[ogni] percezione è modulazione di una situazione, ma quello che è situato non è un io penso” (p.138). Dire “io penso, dunque io sono” presuppone già la frizione tra io penso ed essere e, nella

tradizione cartesiana, la relazione qui implicata è di tipo causale. Al contrario, Merleau-Ponty paragona l'essere percettivo a una rete che l'"io" abita e con cui entra "in tensione": è questo suo modo d'essere che permette che "i messaggi esterni [entrino] in contatto" con esso (p.138). A conti fatti, la contraddizione tra pensiero ed essere può essere eliminata considerando che il soggetto abita il mondo, si costituisce con esso e l'essere stesso si rivela (a sé) attraverso il movimento.

Per quanto riguarda la sfera del movimento, si deve innanzitutto prestare attenzione a quello snodo centrale del pensiero di Merleau-Ponty rappresentato dalla questione del "corpo". Ovviamente, esso non è considerato dall'autore in senso triviale, cioè come corpo fisico; invece, si tratta qui di una macchina per vivere nel mondo. Il corpo è lo sfondo del movimento; viceversa, l'immagine del corpo è sempre un fenomeno in movimento.

Non essendo mai un oggetto "davanti" a noi, il corpo (*Leib*) è inteso come un sistema intersensoriale. Per questo motivo l'autore introduce l'importante nozione di "schema corporeo" (p.177), intendendo con questa il legame tra corpo, movimento e senso, che sono tra loro unificati e indivisibili. Lo schema corporeo non consiste nel corpo percepito, bensì in una posizione privilegiata rispetto a quest'ultimo; per questo motivo, lo schema corporeo è impensabile e non ha bisogno di essere interpretato. (In effetti, l'autore sta discutendo il problema dell'origine della verità, tanto spesso trascurato dalla ricerca filosofica.)

Per verificare e chiarire tutto ciò, Merleau-Ponty si occupa delle ricerche di Ajuriaguerra e Hécaen. Secondo questi autori, vi sono tre poli nella sfera cognitiva: un polo prassico, un polo visivo-tattile e un polo fasico; corrispondentemente, si danno tre tipi di malattia psichica: aprassia, agnosia e afasia. Merleau-Ponty sostiene che la combinazione di questi tre poli (alloestesia) permette una migliore comprensione del rapporto tra il corpo e il mondo percepito.

Un esempio del fatto che il corpo non può essere interpretato come la somma degli organi di cui è composto e nei quali è scomponibile è la sindrome dell'arto mancante: credere che un braccio ci sia ancora, anche se ci è stato amputato, a volta perfino sentendo dolore all'arto in questione. Questo caso spiega la dimensione più generale del gesto: nella gestualità, il soggetto non ha bisogno di collocare esattamente una certa parte del corpo, perché questo è già nel suo insieme spontaneo e dinamico, mentre lo sfondo da cui si staglia ogni gesto particolare non è altro che lo

schema corporeo. In tal modo, la concentrazione, l'attenzione, la focalizzazione non sono possibili se non sono realizzate attraverso il movimento. Il movimento virtuale che si fonda sullo schema corporeo deve intendersi come lo sfondo che porta le significazioni. È questo che ci porta a concludere che, per raggiungere il mondo dell'espressione (mondo culturale) a partire dal mondo sensibile (mondo delle cose), il movimento è un passaggio obbligato.

Poiché lo schema corporeo è lo sfondo o il portatore della significazione, allora, per l'umano, il mondo sensibile e il mondo dell'espressione sono la stessa cosa. In tal modo, lo schema corporeo è da considerarsi come una dimensione interumana, uno schema secondo il quale accadono le diverse connessioni: "l'esplicitazione totale dello schema corporeo produce non solo il rapporto a sé del soggetto ma anche il suo rapporto agli altri" (p.211). Le interazioni e le connessioni, in questo senso, non ci sono se non in un luogo virtuale, in cui le significazioni le rendono possibili. Seguono da qui le considerazioni di Merleau-Ponty sul rapporto tra schema corporeo, pensiero e parola.

In interessante collegamento con quanto detto prima a proposito del gesto, Merleau-Ponty utilizza un altro caso clinico, quello dell'agnosia delle dita, per spiegare il rapporto tra lo schema corporeo e la significazione (il pensiero e la parola). L'agnosia delle dita consiste in una menomazione della mano per cui questa si rende indisponibile al suo pieno trattamento strumentale. Essa diventa come un materiale inerte per l'attività spirituale, incapace di oggettivarsi in quanto strumento: "quel che manca nell'agnosia delle dita è la capacità di trasformare lo strumento mano in un oggetto e in questo modo di trasformarla in uno strumento più completo" (p.214). Merleau-Ponty continua: "la mano è equivoca. La mano come strumento di relazione diretta con l'esterno può essere presente, senza che la mano come termine di azioni riflesse, come oggetto, lo sia, e questo significa inibizione di apertura ad altre operazioni (simboliche) che necessiterebbero di questa oggettivazione, che farebbero della mano strumento ad un'altra potenza." (p.214). In altri termini, la mano deve incorporare significazioni diverse e aderire necessariamente al pensiero: "il gesto della mano non contiene il pensiero, esso lo scandisce, lo colloca nel mondo, lo fa esistere" (p.215).

Il libro si chiude con alcune note di lavoro che accompagnano la preparazione del corso. Merleau-Ponty ritorna più volte sui temi del movimento, dello schema corporeo, del linguaggio, della

percezione diacritica e della coscienza. In queste ultime pagine, i contenuti precedenti sono resi più precisi e più chiari. Merleau-Ponty continua a sottolineare l'importanza del "vivere", inteso secondo una prospettiva nuova: vivere in un mondo che per noi non è un semplice oggetto. È questa la premessa essenziale per poter meglio comprendere sia il mondo che l'esistenza umana.